

Archeologia Classica

CFU 6

Docente: Rachele Dubbini

Gli spazi sacri di Poseidonia/Paestum

Jessica Clementi



Poseidonia, *apoikia* achea di Sibari

A partire dall'VIII sec. a.C. il Mediterraneo occidentale – in particolare l'Italia meridionale – è investito dal fenomeno della cd. colonizzazione greca.

Poseidonia si inserisce nel quadro della seconda colonizzazione (VII sec. a.C.), *apoikia* fondata a sua volta da un'altra colonia achea, **Sibari**, più antica di un secolo.

Come in età augustea racconta Strabone (Geografia), la fondazione fu preceduta da un *teichos* (sorta di fortino o scalo) ad **Agropoli**, sul cui promontorio sorgeva un santuario dedicato sicuramente ad Athena e forse anche a Poseidon.

La cronologia della fondazione dell'*apoikia* nella pianura a nord di Agropoli è desunta esclusivamente dai dati archeologici, in particolare dai corredi delle sepolture greche più antiche [necropoli del Laghetto, a N-E della città] e dai non numerosi materiali ritrovati nel centro urbano, ma mai *in situ*.

Posto su un banco in travertino elevato nella **piana del fiume Sele**, tra le propaggini occidentali dei **Monti Alburni** e il **Tirreno**, l'insediamento è lambito ad O da una laguna e delimitato a E da un cordone sabbioso.



Impianto urbano

L'impianto urbano, così come lo conosciamo oggi, si conserva a lungo e con poche trasformazioni sino a epoca romana e risale solo alla fine del VI sec. a.C. (530-20 a.C.) quando si data l'*heroon* dell'ecista e il primo tempio litico.

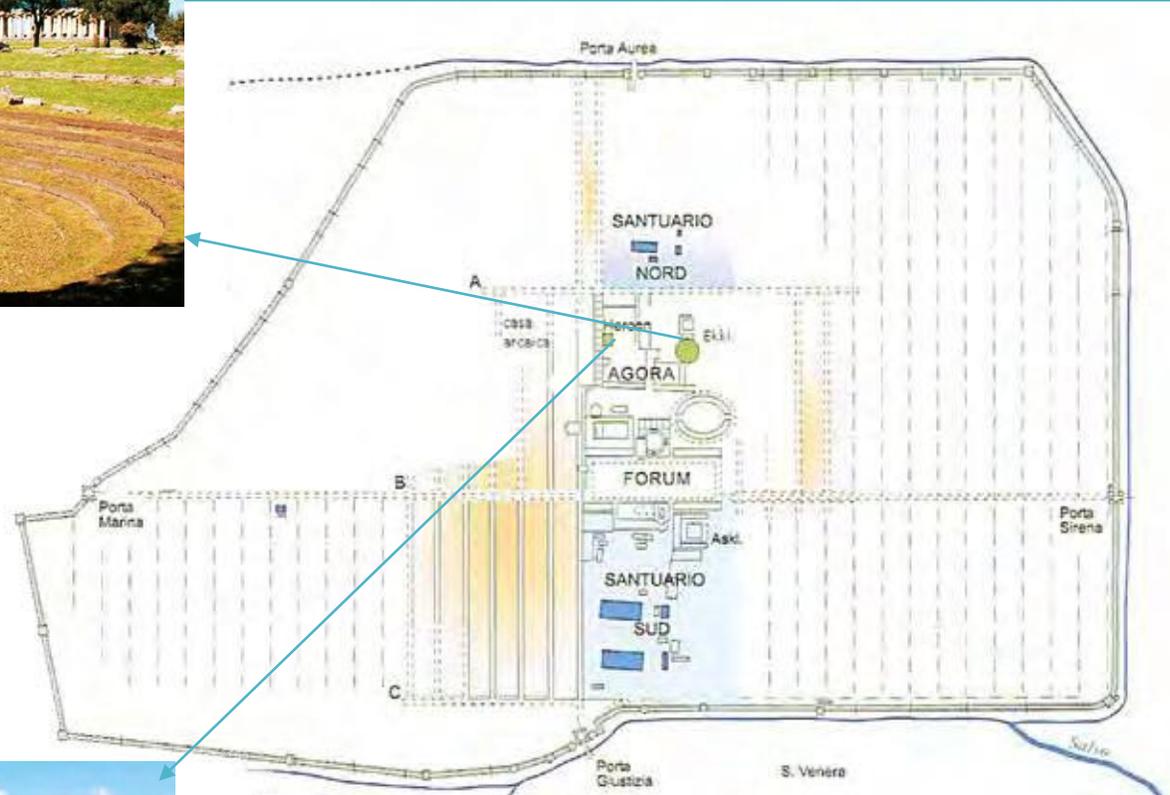
L'area urbana è protetta da un poderoso **circuito murario** (databile a fine V sec. a.C.) il cui perimetro si estende per quasi 5 km - conferendo alla città una forma grosso modo trapezoidale. La piattaforma, poco elevata (mediamente m.15 sul livello del mare) fu divisa con tre ampie strade (*plateiai*) nel senso della larghezza, da ovest ad est, che venivano incrociate ad intervalli regolari di mt.35 da strade perpendicolari orientate da nord a sud (*stenopoi*), larghe mediamente mt.5, e da una centrale di mt.10.

Fin dalla fondazione, una larga fascia di territorio fu risparmiata e destinata ad **uso pubblico**, per circa 1 km da nord a sud e 300 m circa da est a ovest.

-l'area centrale venne occupata dall'**agorà** (*demosion*)

-le estremità della zona destinata ad uso pubblico vennero riservate ai **santuari** (*hieron*)

-ad est e ad ovest si trovavano le abitazioni private (*idion*)



EKKLESIASTERION: l'edificio destinato all'assemblea di cittadini (480-470 a.C.).Poteva ospitare fino a 1700 persone. Il suo uso prosegue per tutta l'età lucana (fino al 273 a.C.)



HEROON. Il monumento (520-510 a.C.) interpretato come **cenotafio per l'eroe fondatore** (ecista) di Poseidonia. Al momento della scoperta (1954) furono rinvenuti otto vasi in bronzo per il miele, un vaso a figure nere con Eracle che ascende all'Olimpo (un diretto riferimento all'eroizzazione dell'ecista) e cinque spiedi in ferro.

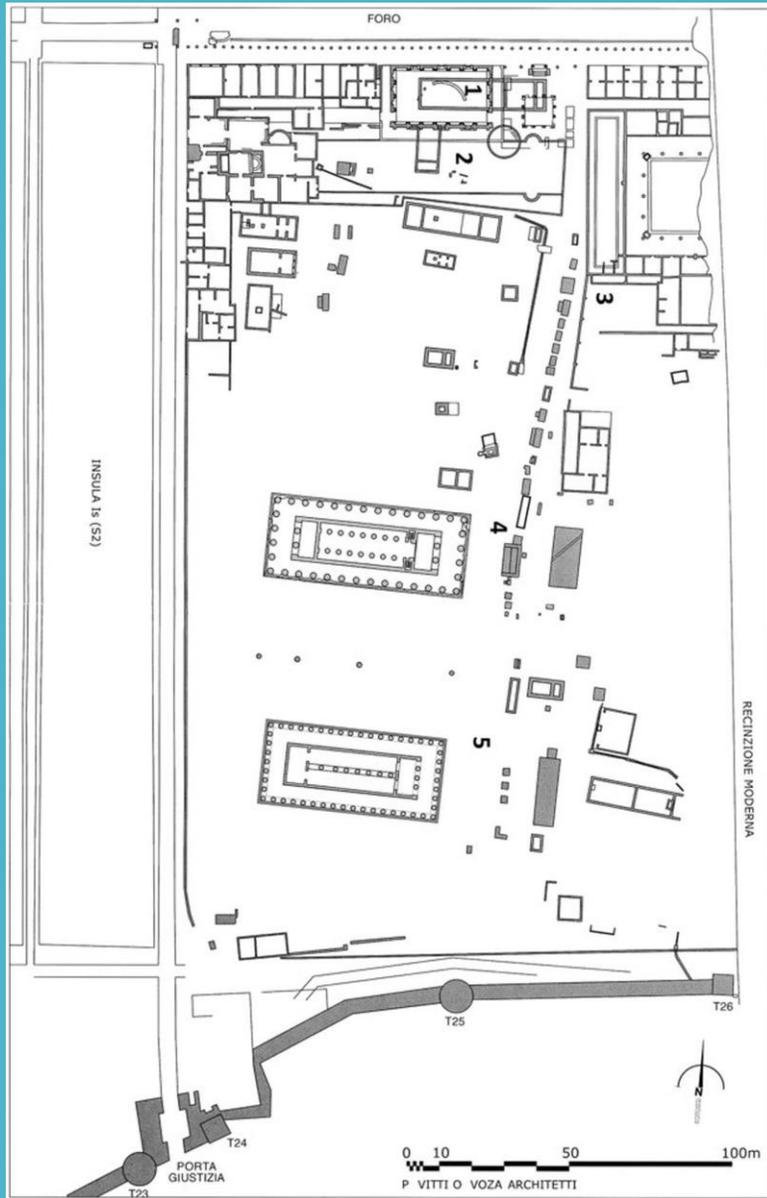
Da Poseidonia a *Paistom/Paestum*

Nel corso del V sec. a.C. aumenta la pressione delle genti italiche su tutte le città greche della Magna Grecia e anche su Poseidonia che, alla fine del V sec. a.C., cede all'arrivo dei **Lucani, popolazione di origine osca** che governerà *Paistom/Paestum* sino al 273 a.C., anno in cui viene dedotta nello stesso posto una **colonia di diritto latino**. Il cambiamento del rituale funerario, intorno alla fine del V sec. a.C. costituisce un'importante testimonianza per stabilire il momento in cui i Lucani prendono il sopravvento politico e si impossessano della città.

A partire dalla metà del IV secolo a.C., assistiamo ad una serie di interventi di un certo rilievo, che **non stravolgono l'assetto urbanistico generale**: in questa epoca viene sistemata anche la parte centrale dell'agora, anche se la grande stoà che divide in due la piazza è di epoca più recente. Oltre alla **continuità nell'uso** di alcuni grandi monumenti eretti nel passato (come i templi, i cui tetti vengono restaurati in questo periodo) l'*ekklesiasterion* greco del V secolo è ancora utilizzato in questo periodo. Verso la fine del secolo IV a.C. sul penultimo ed il terzultimo gradino della cavea, sul lato ovest, furono eretti un altarino ed una stele in pietra, entrambi ricoperti di intonaco; sulla faccia rivolta verso l'alto della cimasa (la sommità) della stele si conserva ancora l'incasso e la grappa in piombo che doveva reggere una **statuetta di bronzo di Jupiter**.

Con la presenza dei coloni (273 a.C.) l'assetto sociale, politico e culturale della città muta radicalmente. Molti degli edifici visibili nell'area archeologica (complesso forense ed edifici adiacenti, strade basolate, case) si riferiscono a epoca romana, sebbene la struttura urbana resti sostanzialmente invariata dalla fine del VI sec. a.C. Nella documentazione archeologica, **la rottura con il passato politico-istituzionale** si coglie in maniera palese nell'intervento a cui è destinato l'*heroon* sull'antica agorà quale **monumento centrale per l'identità politica ed etnica**, che viene **obliterato**. Lo stesso accade nel caso dell'*ekklesiasterion*, che viene interrato e coperto da un piccolo santuario dalle funzioni poco chiare. **Nel caso dei principali santuari poliadici si osserva un comportamento diverso, che tende a esaltare la continuità con il passato.**

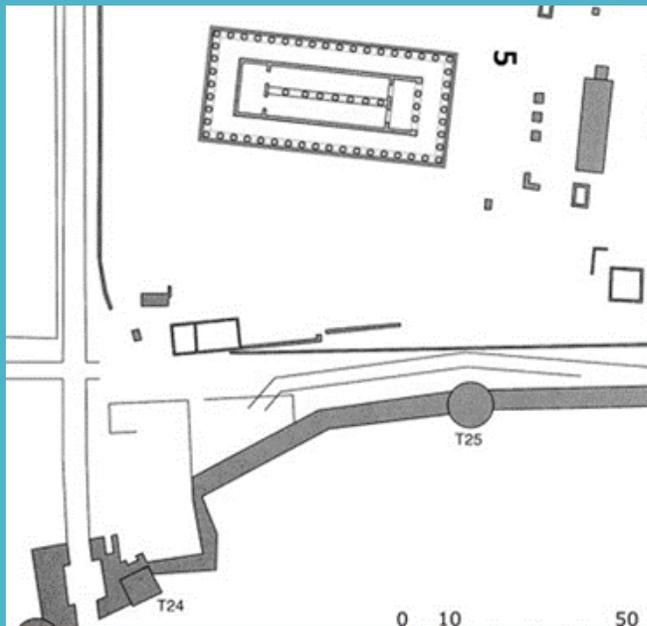
Santuario urbano meridionale



Nel *temenos* del santuario meridionale, furono eretti il più antico e il più recente dei tre templi di Poseidonia: la cd. Basilica [n. 5] ed il cd. Tempio di Nettuno [n. 4]. L'edificio meridionale fu interpretato come una basilica romana, mentre il tempio situato immediatamente a nord, fu attribuito a Nettuno, il corrispettivo di Poseidonion a cui 'doveva' essere dedicato il più grande dei tre templi; ricerche successive hanno consentito di precisare le attribuzioni dei templi, sebbene nella letteratura si siano mantenuti i nomi convenzionali.

In passato, sulla base dei votivi rinvenuti si ipotizzò che l'intero *temenos* – e tutte le strutture presenti al suo interno – fossero destinate al culto di Hera. Solo di recente lo studio dei materiali e delle relative provenienze ha permesso di ridimensionare il protagonismo assoluto in precedenza attribuito a tale divinità e di riconoscere la presenza di più culti.

Tempio Enneastilo dedicato ad Hera



Il tempio enneastilo, noto come “Basilica”, fu costruito nei decenni centrali del VI sec. a.C. e terminato nel 520-510 a.C. [peristasi 9 x18 colonne]

Il progetto iniziale dell’edificio sacro prevedeva un *opisthodomos* al posto dell’*adyton*, che invece troviamo nella realizzazione finale. All’interno la cella è divisa da una fila centrale di colonne, le quali presentano un maggiore interasse tra la penultima e l’ultima. La struttura dell’*adyton* è forse collegabile con l’originario **carattere duplice** della dea di Poseidonia, *Hoplosmia* e *Kourotrophos*, e alle processioni che avevano luogo nel santuario stesso.

L’identificazione dell’Enneastilo come Heraion sembra la più plausibile. Lo spazio sacro della dea, definito dal tempio e dal suo altare, viene ad occupare nel santuario la posizione più meridionale, al confine con il lato sud delle mura e, prima della costruzione di queste, con il **limite naturale della città**, segnato dal corso del Capodifiume. Questa collocazione presso uno dei confini dello spazio urbano ben si armonizza con il **ruolo di tutrice dei confini** che a Hera certamente compete.

La dea è la **divinità poliade che sovrintende i passaggi di status femminile e maschile** (armi/parto); con Zeus custodisce le giuste nozze, protegge e alleva i figli, di conseguenza la cittadinanza intesa come *polis*. I rituali, le epiclesi ricostruibili sulla base delle offerte votive coerentemente riconducono ad **Hera Argiva**, la stessa dea cui è dedicato, anche secondo le fonti, il santuario alla foce del Sele.



Le colonne, in pietra arenaria, hanno una profonda *entasis* e un echino molto schiacciato; alcuni capitelli del pronao presentano una decorazione ad antemio di palmette e fiori di loto (cd. capitello acheo).



Antefissa in terracotta policroma e lastra in terracotta che rivestiva il tetto su uno dei suoi lati lunghi. La ricca policromia investiva sia i finti gocciolatoi a teste leonine che la decorazione accessoria costituita da meandri, foglie, fiori di loto e palmette.



Culti a partecipazione maschile: Hera *Hoplosmia* e *Hippia*



Disco d'argento iscritto di età arcaica (570 gr.) dal tempio ellenistico di Magna Mater.

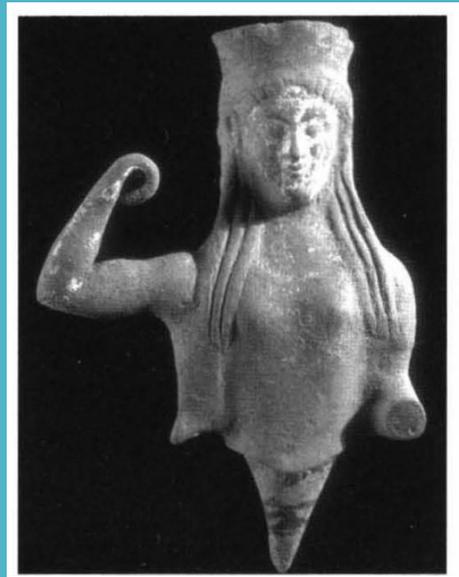
L'iscrizione «Sacro di Hera. Fortifica a noi gli archi» permette di identificarlo come una dedica collettiva.

Secondo una lettura corrente la divinità è invocata come **protettrice delle armi**. L'iscrizione ha richiamato alla mente le **processioni di uomini in armi nell'Heraion di Argo**, dove si svolgeva in onore della dea anche la **gara dell'aspis**, che prendeva il nome dallo scudo che arcieri a cavallo dovevano cercare di colpire con le loro frecce.

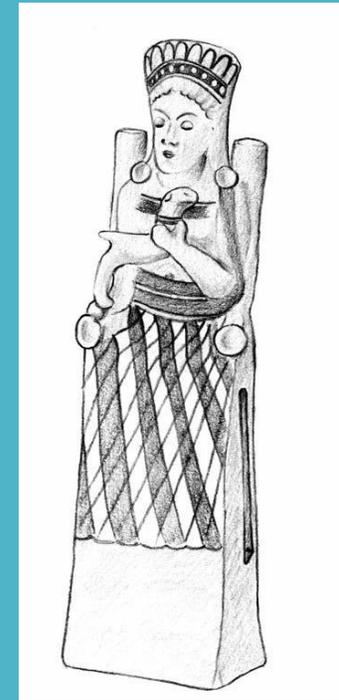
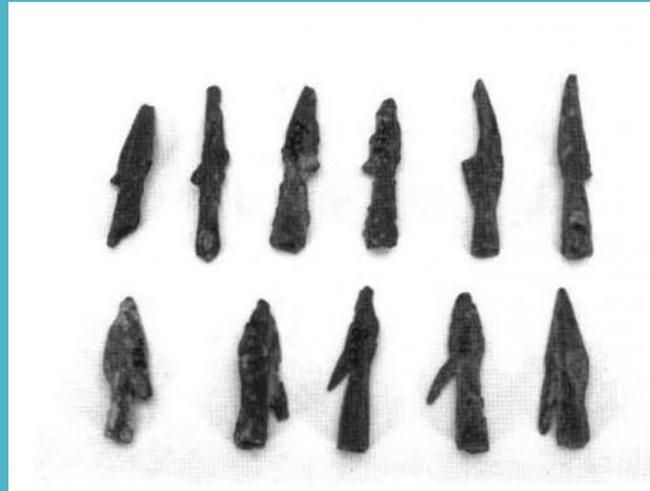
I votivi testimoniano il carattere di **tutelatrice di attività militari** della dea, ben attestato anche in un'altra colonia achea, Crotona, e l'arcaicità di questo tratto della Hera di Poseidonia, che sovrintende alla virilità in armi nella sua variegata molteplicità di manifestazioni che si rendono necessarie per il raggiungimento, l'ostentazione o il mantenimento di uno status all'interno della compagine dei *politai*.

Le numerose punte di freccia in bronzo arcaiche, insieme a armi miniaturizzate e scudi terracotta, suggerirebbero l'esistenza di **gare tra giovani uomini legate a momenti socialmente significativi come il superamento della condizione efebica e la conferma dello status di adulto, di cittadino, che avvenivano sotto il controllo e la protezione della dea.**

Votivi con la dea e l'attributo del cavallo, che esprime un'idea di potenza e di regalità, sembrerebbero suggerire un richiamo della presenza nel culto di **uomini a cavallo, come nella festa dell'Aspis**. Stretto è il rapporto di questo aspetto del culto col mondo peloponnesiaco, in particolare con Argo, Tebe, Perachora e Olimpia, dove la dea è detta anche *Hippia*.



Hera armata



Hera Hippia

Culti a partecipazione mista/femminile

Gli altri culti di Hera a Poseidonia sono centrati sulla **fecondità**: Hera assume il ruolo di **tutelatrice del matrimonio e di tutti i momenti ad esso successivi**.

-Al matrimonio inteso come modello mitico e rituale, alludono le statuette in terracotta, derivate da modelli di V a.C. in cui sono rappresentati **Hera e Zeus seduti su un unico trono**.

-Il travaglio ed il parto invece sono tutelati dal doppio di Hera, **Eileithya** (IV a.C.) a cui fanno riferimento **le chiavi votive in ferro**.

-Hera è anche rappresentata come **kourotrophos**, cioè allattante col bambino in braccio e seduta in trono, come nel santuario al Sele, ma solo a partire dal V a.C. : il **bambino rappresenta l'incarnazione della prole legittima, per la quale Hera garantisce la crescita della società cittadina**.

-Alla sfera della fecondità sono ricondotte le cd. **"donne-fiore"**: si tratta di bruciapfumi in argilla, dove si fondono elementi vegetali e antropomorfi. L'elemento floreale, il giglio, è simbolo di feracità ed è stato accostato alla fecondità: si è parlato a questo proposito di **Hera Antheia** "Fiorita" [cfr. rituale argivo delle *anthesphoroi*] N.B.: associati a diversi culti pestani (vd. versioni con teste sileniche e busti maschili).

I rituali descritti riconducono al culto di Hera Argiva. La sua stessa immagine di culto (a partire dal primo quarto del V a.C.) la raffigura con patera e melograno in trono, e corrisponde esattamente alla descrizione fatta da Pausania del simulacro della dea, creato da Policleteo per il santuario di Argo (Paus. II,17,4).



Hera Teleia e Zeus Teleios



Hera kourotrophos (Heraion al Sele, fine VII-inizio VI sec. a.C.)



cd. Donna-fiore



Hera in trono (Heraion urbano) (Heraion sul Sele)

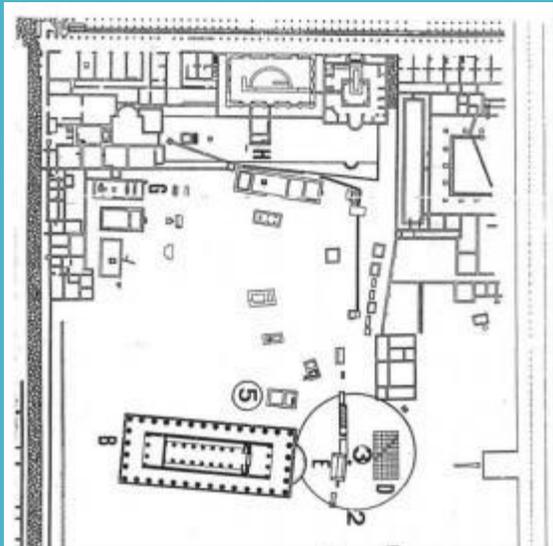
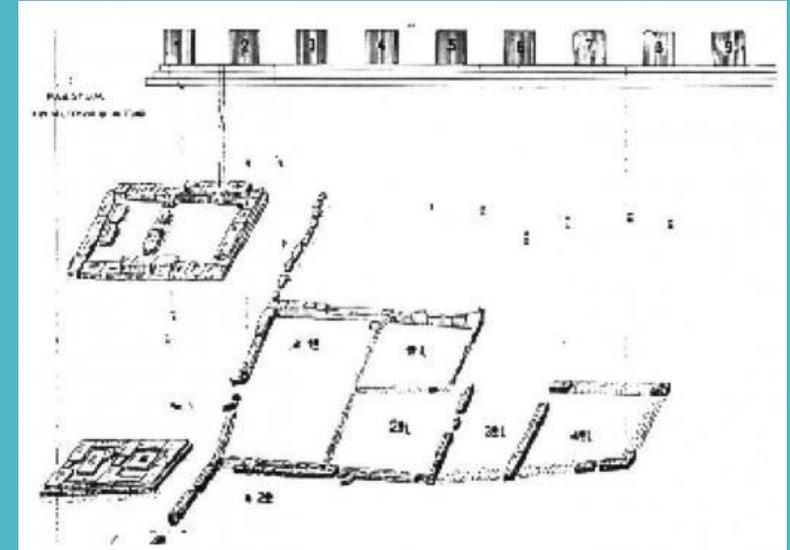
Ad **epoca lucana** appartiene la maggioranza dei votivi giunti fino a noi e tra questi le ceramiche figurate. Essi mutuarono e perpetuarono le forme del culto greco accentuandone quegli aspetti legati alla **protezione del matrimonio e della stirpe legittima e dunque all'intera compagine civica pestana**, così come conservarono sostanzialmente lingua e dell'elemento greco.

In età romana, Hera viene assorbita nel *pantheon* locale latino come **luno Regina**, pur se marginalizzata nel vasto contesto del santuario, dove maggiore centralità assumono invece Ercole e Apollo.

Tempio Esastilo



Il cd. “Tempio di Nettuno”, costruito in calcare intorno alla metà del V secolo a.C., presenta una peristasi di ordine dorico con sei colonne sulla fronte e quattordici sui lati lunghi. Metope e frontone erano privi di decorazione plastica. La cella, inclusa fra pronao *in antis* e opistodomo, è divisa in tre navate da due file di colonne in doppio ordine.



L’opinione si divide ormai tra chi lo ritiene dedicato ad **Apollo** e chi a **Zeus**, identificabili forse, uno dei due, nella statua di culto in terracotta datata intorno al 530-520 a.C. che raffigura la divinità seduta in trono.

In età romana il santuario fu profondamente rimaneggiato. In particolare, nell’area a N [n. 2] e a E del tempio esastilo si è accertata l’obliterazione di alcuni elementi monumentali (es. l’altare di V sec. a.C. [n.3]) e lo svuotamento e il riadattamento ad altri usi delle stipi votive.

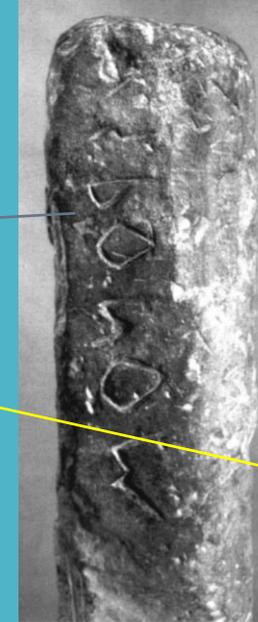
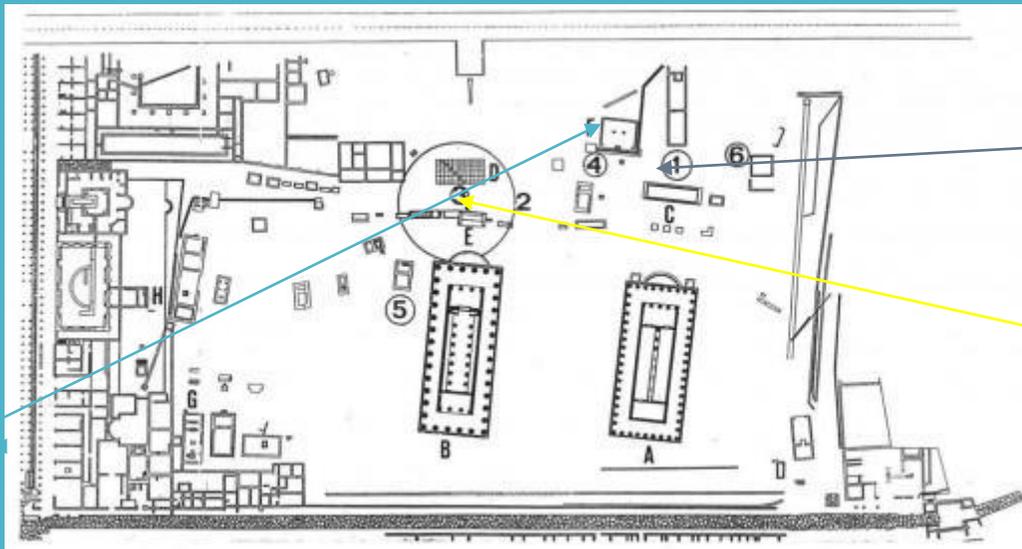
Emblematici sono i cosiddetti **loculi** [n. 5], cassoni di forma quadrata, oggi reinterati, a 10 m dal tempio di Nettuno, ad una profondità di 80 cm, chiusi prima dell’eruzione del 79 d.C. All’interno erano stati trasportati e custoditi oggetti votivi eterogenei dedicati nel santuario in vari punti dell’area sacra e perfino in varie epoche.

La statua maschile seduta, identificata come Zeus: la testa e la parte superiore del corpo si trovarono tra i “loculi” e il tempio, altri frammenti in prossimità e dentro il III loculo, mentre 80 metri più a nord, presso il lato meridionale del Foro, furono rinvenuti i riccioli della parte destra del capo.

Oltre ai due grandi templi, numerosi altari, tempietti ed edifici monumentali scandivano lo spazio sacro. La maggior parte di essi sono stati identificati solo in fondazione. Di altre strutture invece si conservano solo elementi architettonici. D'altro canto i votivi testimoniano i culti di **Zeus Xenios** (che garantisce l'ospitalità), **Demetra e Kore**, mentre il culto di **Eracle** in età lucana è testimoniato dalla presenza di Ercolini italici e da piccole clave in bronzo.

un cippo in arenaia della metà del VI sec. a.C. riporta iscritto il nome di **Chirone**, mitico centauro esperto nelle arti mediche e precettore di Achille. Il cippo potrebbe essere interpretato come *horos*, limite preciso di un recinto realmente esistente, oppure essere inteso come *tetragonos lithos*, un piccolo monumento all'interno del santuario maggiore. Nella maggior parte delle attestazioni superstiti, il culto del centauro è associato ad un dio maggiore, come **Zeus o Apollo**.

Un cippo è stato individuato davanti ad un edificio noto come "Orologio ad acqua" (forse una *schola medica*): questo cippo fu oblitterato e protetto da una cista litica ad opera dei Lucani nel IV sec.a.C.



"Orologio ad acqua"

Molti altri cippi aniconici e senza iscrizioni (*argoi lithoi*), sono distribuiti a est del tempio cd. di Nettuno, fra i due altari, e in prossimità dell'altare del tempio di Hera, come accade anche nella città di Metaponto.

Si è ipotizzato che nell'area ad oriente dei templi dorici fosse praticato un culto dalla valenza salutare, legato anche alla sorgente, oggi prosciugata che doveva alimentare gli apprestamenti arcaici del cosiddetto Orologio ad acqua.

Il culto potrebbe essere connesso ad **Apollo hiatros** (a cui secondo M. Torelli nel V sec. a.C. verrebbe dedicato il tempio esastilo), la cui presenza è documentata anche da una preziosa statuetta di Apollo arciero, oggi al Louvre, e il torso efebico. Questa valenza salutare è recepita e rispettata dai **Lucani**: continua il culto di Apollo, anche con i Romani, cui si possono attribuire alcuni ex-voto con l'immagine del dio, ma che soprattutto ne recepiscono correttamente le valenze salutifere, votandogli **fittili anatomici**.

Santuario urbano settentrionale

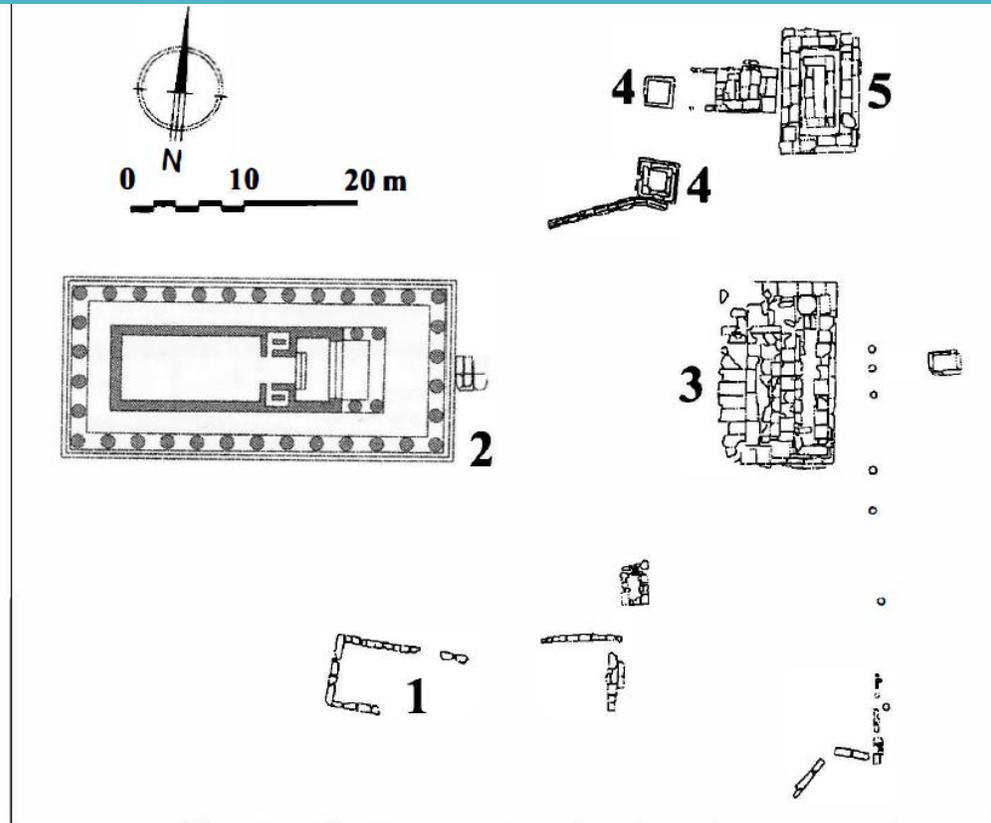


Fig. 35. Poseidonia: planimetria del santuario urbano settentrionale (da EAA)

Legenda: 1) fondazioni del primo tempio; 2) tempio c.d. di Cerere (Athenaion); 3) altare; 4) basi di colonne votive; 5) altare di epoca romana

ALTRI CULTI: A nord dell' *Athenaion* è stato individuato un importante deposito ellenistico che documenta i culti di Afrodite e Dioniso/Liber.

L'area fu occupata sin dalla prima generazione di coloni da un **tempietto arcaico** (580-70 a.C.) forse il primo *Athenaion* poseidoniate, posto a sud dell'esastilo tardoarcaico, i cui resti sono ancora visibili. I materiali di questa fase più antica sono per lo più pissidi e *kotylai* d'importazione e derivazione corinzia, come pure le terrecotte con divinità con *polos*.

L' *Athenaion* tardoarcaico (500 a.C.) cd. tempio di Cerere [probabilmente sulla base di una lettura forzata di un passo di Vitruvio (I sec. a.C.) nel quale il celebre architetto romano ricorda come spesso nel mondo greco i templi di Cerere fossero ubicati in prossimità delle porte urbane] era posto su un terreno appena rialzato rispetto al resto della città, su una sorta di "virtuale" acropoli che domina l'agorà verso sud. [Peristasi 6x 13 colonne]



Gli scavi hanno restituito ceramiche importate databili tra VI e IV sec. a.C. tra cui frammenti di vasi attici come un cratere a colonnette e una coppa, su cui sono raffigurate rispettivamente una teoria di cavalieri e una scena di caccia al cinghiale, ma anche vasi corinzi e contenitori di oli profumati

Santuario urbano settentrionale

La titolarità del culto di Athena è accertata dal ritrovamento di **statuette di V a.C.** e di **epigrafi con dedica di decima**. Le terrecotte votive provenienti dall'*Athenaion* scandiscono il corso di un'iconografia che, partendo dalle più antiche figure femminili in trono, connoterà poi un' **Athena guerriera** fino all'età lucana, quando la dea sarà raffigurata invece a riposo, con lo scudo poggiato a terra.

Nello **strato di distruzione che precede la costruzione del tempio tardoarcaico** è stato possibile riconoscere decine di scudi, elmi, lance e giavellotti oltre ad armi miniaturistiche arcaiche e classiche. L'identificazione di numerose armi costituisce un fatto eccezionale in ambito pestano perché queste quantità non sono attestate in nessun altro santuario urbano; solo pochi altri dell'Italia meridionale hanno una certa concentrazione di armi (es. Hipponion, Caulonia).

Nella maggior parte dei casi si tratta di armi databili **allo scorcio del VI sec. a.C.**, in uno strato di bruciato, esito evidentemente di un evento che sembra aver preceduto la costruzione del grande tempio tardoarcaico. In ogni caso, solo alcune armi presentano tracce di bruciato, mentre altre mostrano chiaramente **deformazioni realizzate per una distruzione rituale**.



Le poche armi di IV sec. a.C., invece, non presentano tracce di combustione né di distruzione rituale.

Tale concentrazione di armi a Poseidonia documenta l'esistenza di un **culto legato alla Athena guerriera, destinato a esibire i successi militari della città contro i nemici attraverso le stesse armi sottratte ai vinti, ma che senza dubbio includeva la dedica privata di armi (alcune reali, altre miniaturistiche) come ringraziamento per la protezione ricevuta.**

Dalla stipe del tempio proviene anche un vaso con dedica **(M)ENERV(AE)** incisa prima della cottura e datato al II a.C.: il culto quindi continua in età romana, probabilmente associato a Giove.

Con l'età romana, il santuario settentrionale, che già in età greca fungeva da acropoli simbolica, in contrapposizione all'area sacra meridionale, diventa *arx* della colonia latina. Viene infatti introdotto il culto palatino di **Iuppiter** associato a quello di **Athena-Minerva** e a quello di **Dioniso-Liber**. In pratica per il santuario settentrionale di Paestum, secondo M. Torelli, viene proposto **un nuovo assetto topografico** che rispecchia quello presente nell'Urbe sull'**Aventino**, dove sono collocati i due santuari di Minerva e Libero, e dove c'è anche il tempio di Iuppiter. Ripetendo il modello dell'Aventino, come centro religioso formale, **il santuario settentrionale viene rifunzionalizzato in età coloniale e finalizzato ai riti plebei di passaggio giovanili.**

Santuari nella chora

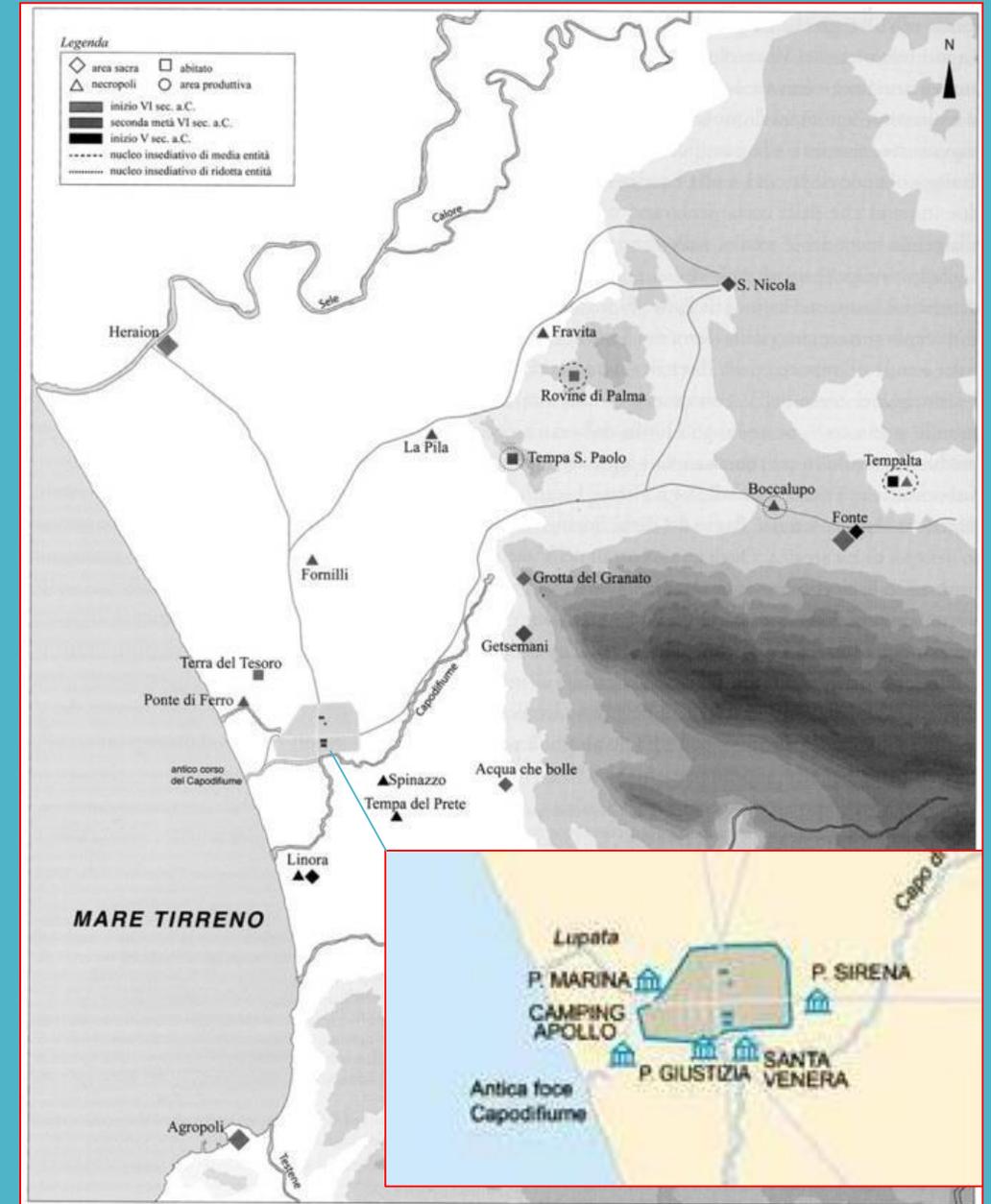
Ogni città antica ha una sua fisionomia culturale specifica: come un testo ricco di implicazioni e significati, l'insieme dei riti e dei santuari di una città greca si sovrappone ai paesaggi urbani e rurali, riscrivendoli e trasformandoli in un autentico racconto mitologico e religioso. Ai santuari si legano sia racconti mitici, sia festività periodiche che scandiscono il tempo. Oltre alla mitostoria e al tempo, i culti strutturavano anche lo spazio della città: l'insieme di santuari urbani ed extraurbani creava una rete fatta di un centro, la città, e di una periferia, segnata quest'ultima da luoghi di culto posti lungo i confini del territorio e in punti strategici quali potevano essere le sorgenti e i luoghi di transito.

Il territorio di Poseidonia è costellato da una serie di santuari: molti erano di carattere campestre e sorgevano presso sorgenti o a margine di spazi coltivati a protezione dello spazio agrario della città.

La collocazione *extra muros* di alcuni fra i più noti santuari degli Italici è certamente frutto di una diversa strutturazione delle forme insediative e risponde a funzioni diversificate. Inoltre sono, più degli altri, deputati a quelle funzioni rituali legate al passaggio d'età ed all'accoglienza della gioventù nella comunità.

Oltre ai grandi santuari extraurbani (quello di Hera alla foce del Sele a nord, quello di Agropoli a sud sulla collina del castello nel centro storico della cittadina medievale) Poseidonia conserva anche una serie di altri santuari distribuiti intorno allo spazio urbano (**santuari periurbani**), una sorta di **cintura sacra** che quasi sanciva il **passaggio dall'interno all'esterno, dall'asty (il centro abitato) al proastion (ciò che è davanti alla città) e poi alla chora.**

Tra questi santuari periurbani si ricordano quello di **Afrodite** in località **Santa Venera**, e quello, sempre di Afrodite ma nella sua ascendenza orientale, all'interno del **Camping Apollo** e altre aree di culto non identificate presso **Porta Giustizia** [Afrodision?], a **Basi di Colonne**, **Porta Marina** e **Porta Sirena** [Athenaion?].



Santuari nella chora

- Ad un **culto di Demetra** o di tipo demetriaco è verosimilmente dedicato il **santuario di Albanella**, a nord-est dal centro urbano, le cui fasi di vita si distribuiscono tra la **fine del VI e la fine del IV sec. a.C.**

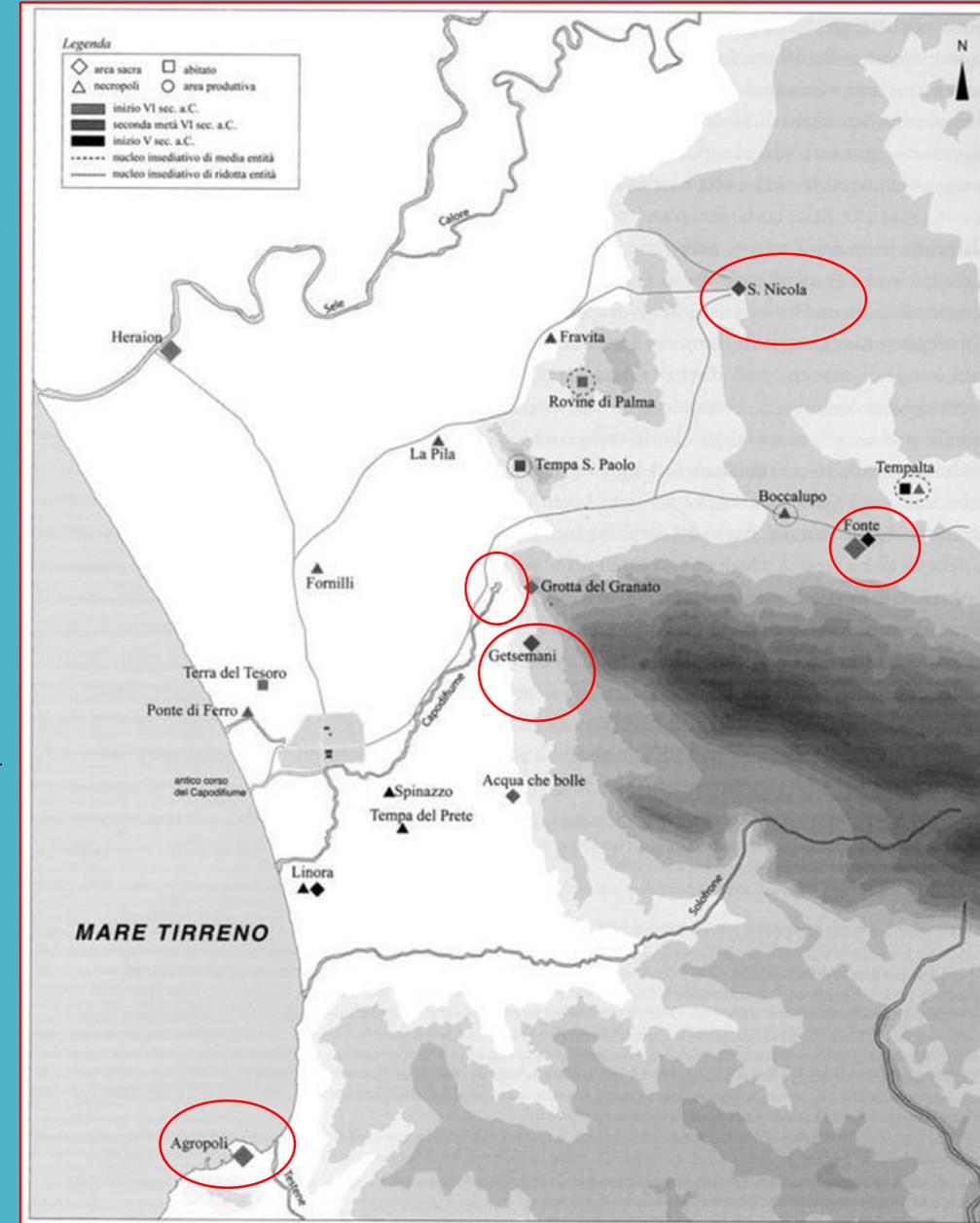
-> sei focolari contenenti **resti di piccoli suini sacrificati, vasi rituali** (miniaturistici, krateriskoi, skyphoi e in misura minore hydriskai) e **statuette di offerenti**: figure femminili con il porcellino tenuto davanti al petto, con la cista o con il piatto con dolci, efebi con porcellino o piatto con frutta (cotogni o melagrane). Alla fine del IV sec. a.C. la struttura fu obliterata da un consistente scarico di ex-voto rappresentati soprattutto da statuette e vasellame da cucina (olle, bacini, pentole, fornelli) destinata alla preparazione di **pasti rituali**.

-a **Kore** o comunque a una divinità femminile legata alle acque è ricondotta l'area sacra presso le sorgenti perenni del **Capodifume**, ai piedi del Monte di Capaccio, a NE dalla città antica, di cui si conservano i resti di una struttura di forma rettangolare

-Il **santuario di Getsemani**, sul versante occidentale del Monte di Capaccio, in posizione dominante sulla piana del Sele. Il contesto, fortemente contraddistinto sotto l'aspetto naturalistico da un ricco, portò E. Greco, sulla base di un passo di Diodoro, ad ipotizzare che si trattasse di un bosco alimentato da polle di acqua sorgiva e contornato da grotte e anfrattiglo dedicato al culto di Artemide

-il **santuario di Fonte di Roccadaspide**, in un'area ricca di acque sulla direttrice che collega la piana del Sele con il Vallo di Diano e i monti Alburni, sorge in un area popolata fino dalla metà del VI sec. a.C da gruppi di indigeni. Gli ex-voto attestati ex-voto di terracotta (figure femminili) a partire dagli inizi del VI secolo a.C. suggeriscono un culto destinato a divinità muliebre.

-Nei pressi del castello di **Agropoli**, il rinvenimento di terrecotte architettoniche prova anche la presenza di un edificio templare, che si potrebbe mettere forse in relazione con il santuario di Poseidone che il poeta Licofrone situava sul versante sud del Golfo o con un Athenaion.



Santuario extraurbano di Hera Argiva alla foce del Sele

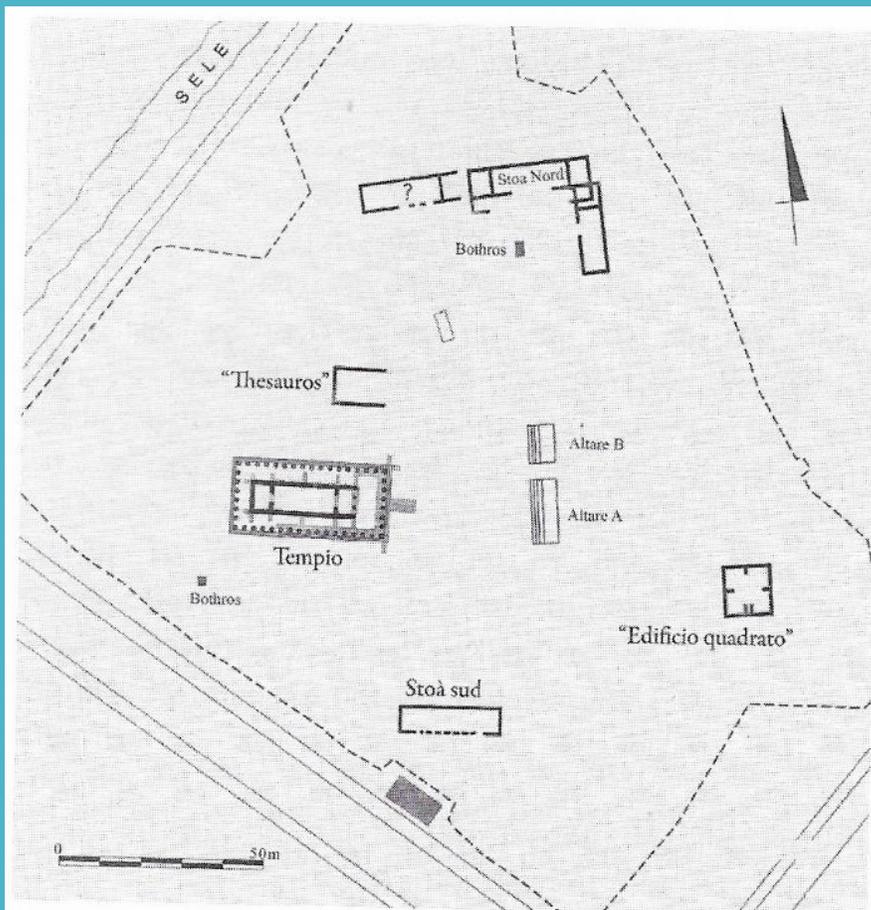
Santuari extraurbani sono la testimonianza archeologica più eclatante del modo con cui la città metteva la terra sotto il suo controllo, affidando alla divinità poliade il ruolo di protettrice e di garante del suo diritto ad occupare e sfruttare quella terra. Il grande santuario della Hera era ubicato sulla riva sinistra del Sele, nelle vicinanze del luogo in cui il fiume era meglio guadabile. Con il suo ampio corso il fiume Sele, pur nella sostanziale continuità del paesaggio, **costituiva una linea di frontiera tra realtà politiche e culturali distinte**: tra Greci ed Etruschi, fino a divenire, in età augustea, il confine tra la II e la III Regio. Innegabile, inoltre, l'importanza del fiume come via di collegamento verso le aree interne, e dunque verso le valli che, dai diversi punti di passo, ridiscendono verso lo Ionio.

Secondo la tradizione mitologica tradita da Strabone e Plinio il Vecchio la fondazione del santuario di Hera al Sele è legata a **Giasone e agli Argonauti**, a tal punto che l'epiclesi Argiva andrebbe ricondotta inizialmente alla nave Argo e solo in seguito al rapporto con la città di Argo nel Peloponneso.

Il riferimento alla saga argonautica che rappresenta una scelta precisa dei Poseidoniati, un recupero mitologico che riflette un modello di comportamento: la saga dei giovani che partono, si allontanano, compiono imprese/fatiche, scompaiono per un periodo e poi ritornano per occupare la posizione che spetta loro nella società adulta, è stata letta ed intesa come **l'enfatizzazione mitica del ciclo iniziatico.**



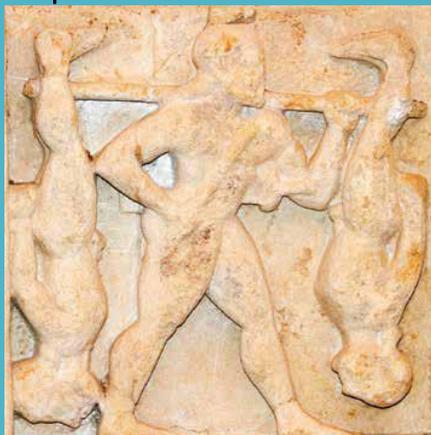
Santuario extraurbano di Hera Argiva alla foce del Sele



33.9.4 Poseidonia. Santuario di Hera alla foce del Sele, planimetria (da La Genière, 1999)

Verso la metà del VI sec. a.C. fu eretto il primo tempio, *hekatompedon*, e di seguito i due altari e il tempio monumentale [Tempio Maggiore (510 a.C. circa)].

Le prime tracce riconoscibili di un santuario greco, che risalgono a un momento molto vicino all'occupazione del sito di Poseidonia, intorno al 600 a.C. Il sito sorge in corrispondenza di un nucleo insediativo che va dall'VIII secolo fino allo scorcio del VII a.C. e fu probabilmente sede di attività rituali effimere, forse rivolte a una divinità locale che i Greci identificavano con Hera Argonía/Argiva → una delle capanne che formavano l'insediamento della prima età del Ferro era ubicata proprio nell'area dove sorgerà, nel tardo VI sec. a.C., il grande periptero di Hera, il quale potrebbe dunque essere la monumentalizzazione di una più antica struttura culturale di carattere capannicolo.



Il santuario ha restituito uno dei più straordinari cicli scultorei in pietra dell'architettura greca di ordine dorico. Non è chiaro se le metope siano riferibili al più antico tempio di Hera (VI sec. a.C.), di cui sono state trovate in anni recenti le fondazioni, oppure ad altri edifici.

Un tempo si pensava appartenessero a un edificio arcaico noto come *thesaurós*, ovvero un tempietto eretto in un santuario da una città dedicante (all'epoca si riteneva fosse Siris), ma che oggi viene interpretato come un recinto sacro di epoca ellenistica.



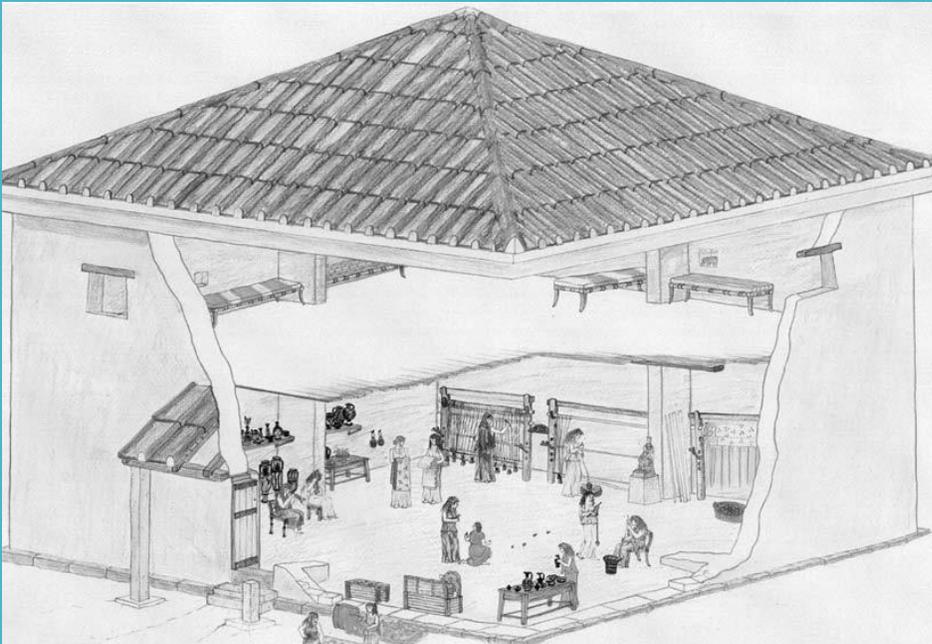
Il primo nucleo di 36 metope (570-560 a.C.) raffigura scene care all'*epos* greco come alcuni episodi della presa di Troia, del mito di Oreste e diverse imprese di Eracle. Al secondo nucleo, assegnato al più recente tempio di Hera (510 a.C. circa), sono riferibili le metope raffiguranti fanciulle danzanti (o in fuga), dai tratti eleganti e delicati. Il terzo nucleo, infine, è costituito da lastre databili al V sec. a.C. di incerta attribuzione.

Santuario extraurbano di Hera Argiva alla foce del Sele

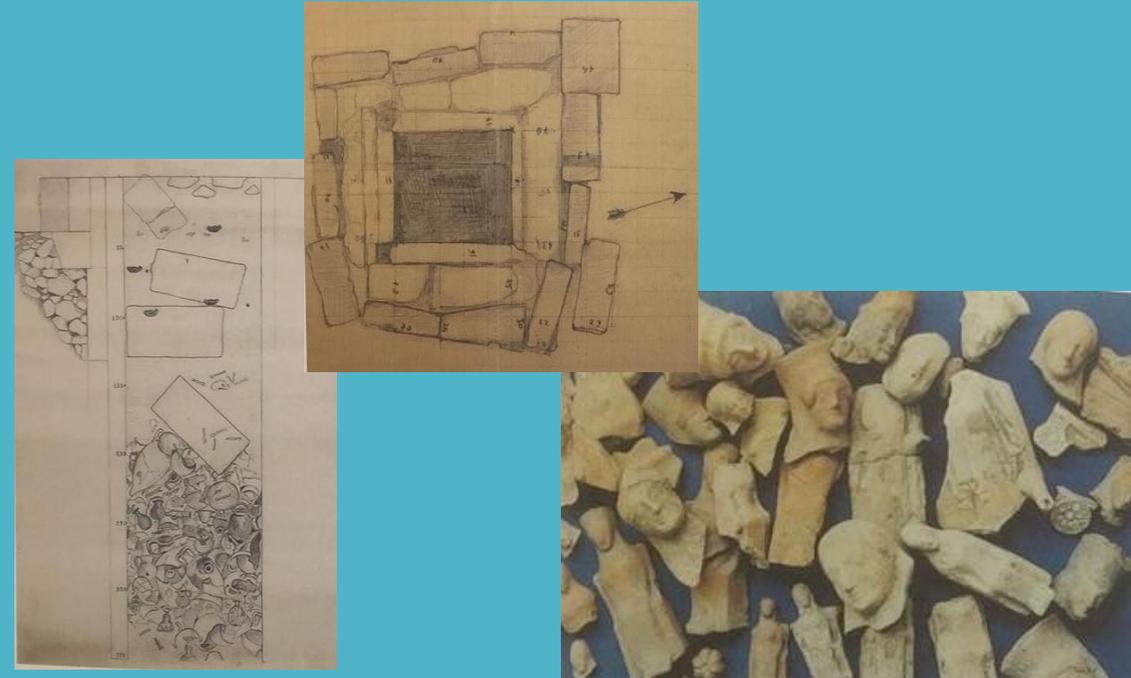
L'arrivo dei Lucani determina alcuni **cambiamenti nella struttura cultuale**, come evidenziato dalla costruzione di nuovi edifici, e **persistenze**, come **il rituale della *peplophoria*** riservato alle fanciulle non ancora sposate.

Tale rituale iniziatico aveva luogo presso l'edificio quadrato, ricostruito dai Lucani; la possibilità che vi fossero sistemati un certo numero di telai e che le fanciulle preposte al compito di tessere le vesti per la dea trascorressero nel santuario il loro periodo di preparazione prima delle nozze è suffragata dall'analisi del **complesso votivo che riflette interamente l'universo delle giovani donne** e da una lettura funzionale della planimetria stessa.

Tuttavia è proprio a questa fase che può essere ricondotta **la trasformazione di Hera da divinità polimorfa a divinità statica, dea del matrimonio e della famiglia, come rappresentata dalla statua marmorea qui rinvenuta.**



Mentre il sistema cultuale legato ad Hera in età arcaica e classica si articola intorno alla dimensione tempio/altare monumentale, ai Lucani va attribuita una significativa trasformazione della ritualità, articolata intorno al binomio *pozzo votivo (bothros)/altare*.



All'interno del pozzo la coroplastica è alternata a strati di ceneri e resti ossei di animali (cani, gallo, colomba) il cui sacrificio è normalmente associato a culti ctoni, denunciando una nuova centralità del carattere catactonio e demetriaco che si attesta anche nei santuari urbani.

Santuario extraurbano di Hera Argiva alla foce del Sele

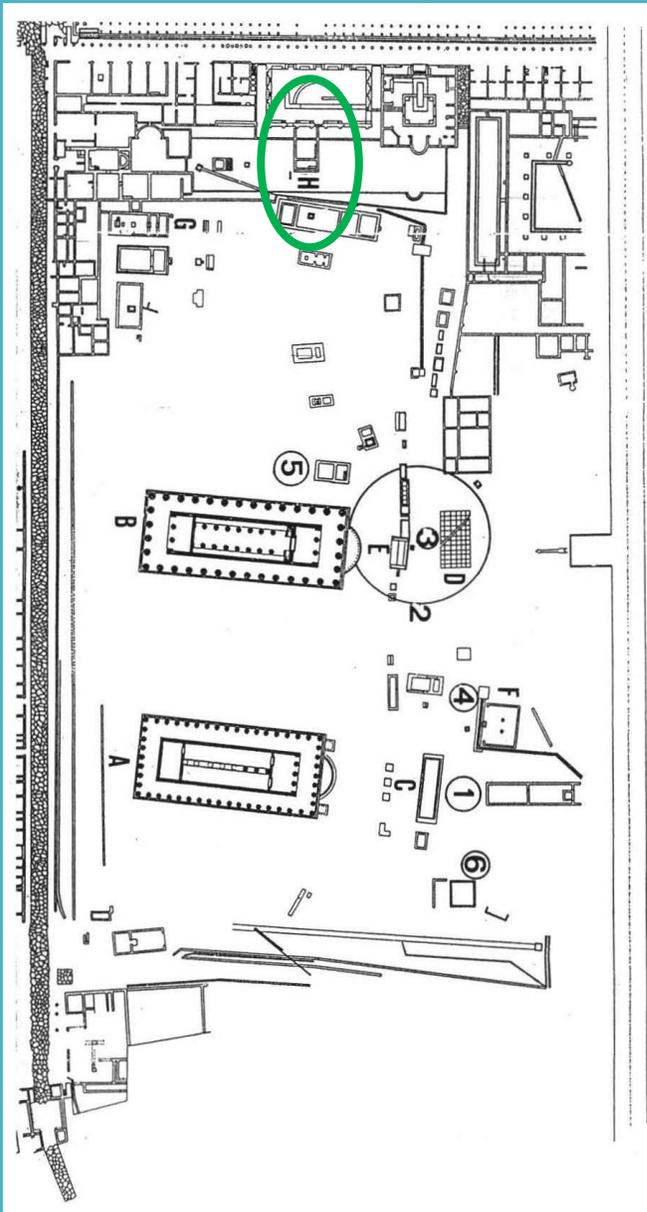
La deduzione della colonia latina di Paestum nel 273 a.C. determina **complesse trasformazioni** e interazioni tra i vecchi abitanti e i nuovi arrivati; gli antichi culti ancora permangono ma certamente subiscono riadattamenti e assumono forme rituali profondamente diversificate e modificate.

-le attività rituali proseguono per tutto il III secolo in maniera ben documentata. Il c.d. *thesauros*, ovvero la struttura rettangolare a cui in passato si attribuivano solitamente le celeberrime metope alto-arcaiche ritrovate a partire dagli anni '30 in giacitura secondaria in vari punti del sito, è in realtà un recinto aperto databile ai primi decenni del III sec. a.C.

-Nel corso della prima metà del III sec. a.C. l'edificio quadrato, dove era custodita l'immagine di culto della dea con la melagrana, subisce un devastante incendio che ne distrugge le strutture e seppellisce, sotto il crollo, la statua di culto; l'edificio non sarà più ripristinato e la memoria della dea con la melagrana comincia lentamente a sbiadire.

-Tra la fase tardo-repubblicana e quella imperiale, le pratiche rituali subiscono trasformazioni drastiche che comportano un cambiamento nei modi attraverso i quali i rituali stessi vengono 'memorizzati' all'interno dei santuari. Mentre prima erano gli stessi oggetti usati nei santuari a ricordare pasti e feste rituali, questa funzione viene sempre di più affidata alla scrittura.

- La frequentazione del grande santuario sul fiume si riduce sensibilmente; il terremoto del 62 d.C. e l'eruzione del 79 d.C. danneggiano notevolmente gli edifici che non vengono più riattati e restaurati; ancora qualche dono votivo viene depresso, nei *bothroi*, all'epoca di Vespasiano e Adriano, ma dobbiamo immaginare - sulla base della documentazione materiale recuperata - un progressivo abbandono; è molto probabile che le continue esondazioni del fiume determinino l'impaludamento dell'area e non vi è traccia di un interesse, nella società della Paestum romana, per un ripristino del vecchio santuario.



Nel pantheon religioso della città romana, accanto ai culti di tradizione greca rifunzionalizzati per rispondere alle mutate esigenze religiose - quale quello ad Atena/Minerva - prende il sopravvento un sistema culturale/religioso identificativo della diversa compagine sociale che trova espressione monumentale nell'impianto del cd. Tempio Italo identificato da M. Torelli come dedicato a **Mater Matuta (H)**.

La presenza di **Iuno Regina** nel santuario urbano meridionale è un culto «marginalizzato nel vastissimo contesto del santuario» dove predomina piuttosto quello ad **Apollo Medico**, cui vengono offerti i votivi anatomici.

Da tutta la documentazione materiale pertinente alla vita religiosa della città romana non si ricava alcuna attestazione che possa riconnettersi alle forme del culto della Hera greco-lucana né tanto meno si trova traccia degli attributi della melagrana o kourotrophos.